



CULTURA IN PERICOLO

SE GENOVA PERDE
IL FESTIVAL
DELLA SCIENZA

di Massimiliano Lussana

Tutto è bene quel che finisce bene. E, obiettivamente - nonostante stia svanendo l'effetto novità - che ha contraddistinto le prime edizioni, e in certi momenti ci sia anzi l'effetto sagra - l'edizione 2008 del Festival della scienza è stata assolutamente positiva. A partire dalla sparizione di alcuni accenti anticlericali eccessivi. Persino Odifreddi è un altro Odifreddi.

Male ha fatto il governo a non presenziare all'inaugurazione, perché - comunque la si pensi - il Festival è un evento di rilievo nazionale, se non internazionale. E, soprattutto, è ormai un patrimonio di Genova. Come i Palazzi dei Rolli, come l'Acquario, come Bocca-dasse. A chi verrebbe mai in mente di smantellare tutto questo? A nessuno. Nemmeno a Marta Vincenzi,

nemmeno a Claudio Burlando. Addirittura, nemmeno a Mario Margini e Claudio Montaldo, *gli uomini nuovi* per autonomia.

E invece. Invece, le voci sullo spostamento del Festival, seppur periodicamente smentite, continuano a girare. Ed è qualcosa contro cui mobilitarsi.

Perché Genova sta tornando una città d'eccellenza a livello di eventi. Nonostante quattro assessori o semiasessori che non ne fanno uno, quello di prima. Marta Vincenzi

- che ha mille difetti - ha anche un grosso pregio: è una buona comunicatrice, che sa vendere bene la sua merce, anche quando questa merce non c'è. E poi è un'ottima organizzatrice di eventi. Tanto che se - invece di farla sindaco - si pensasse di darle in mano un'agenzia, quello sarebbe il ruolo suo.

Pensare di aver creato un percorso che attraversa la città, passando dal SummerFeste e dalle manifestazioni estive, ottime e abbondanti, alla Notte Bianca (più la prima che la seconda); dal premio Paganini al Nautico; dal Festival della Scienza alle grandi mostre di Fontana e De André; da stagioni teatrali di assoluto valore, come quella dell'Archivolto, fino all'ultima nata «Blue de Genes», dedicata ai jeans e alla loro genovesità, va sicuramente ad onore della sindaco. Poi, certo, non le ha inventate lei. Roba come il Nautico è nata prima di Marta e le sopravviverà. Ma creare un percorso comune che unisce tutto questo è certamente un valore aggiunto, soprattutto dal punto di vista turistico.

Certo, restano dei buchi neri, come la scarsa valorizzazione dei concerti di musica leggera. Ma è mai possibile che un artista genovesissimo come Ivano Fossati non debuti al Carlo Felice? A cosa serve il teatro dell'Opera, a pagare stipendi ai sovrintendenti, ai commissari o al personale? Oppure, alcune opzioni troppo di parte o troppo intellettualistiche: la scelta di alcuni degli autori presentati quest'estate o la preoccupazione per il politicamente corretto che si respira in alcuni degli uomini-cultura del Comune o idee da anni Settanta come «La città dei diritti» lasciano il tempo che trovano. E non basta aver scritto la parola «intellettuale» sulla carta di identità per esserlo veramente.

Ma, per l'appunto, si vede una strada. Ora, l'importante è non perderla. L'importante è far sì che il Festival della Scienza non venga distrutto o scippato. Dice la legge di Lavoisier che nulla si crea, nulla si distrugge, ma tutto si trasforma. Speriamo che valga anche per chi gestisce la cultura a Genova. Che non riescano a sovvertire anche i principi scientifici.